

LUIGI VINCI
RISCRIVERE MARX
Edizione Punto Rosso, Milano 2019

Capitolo III

Il grande passaggio epistemologico, etico e teorico-politico proposto da Enrique Dussel alle lotte delle “vittime” del capitalismo

I. L’“intenzionalità” degli agenti sociali (la loro collocazione etico-politica dentro alle contraddizioni di classe) come datità ineliminabile in sede di scienze e di pratiche sociali. Tali agenti risultano, infatti, teleologici in una duplice accezione: non solo in quanto scienziati, ma anche in quanto figure pratico-politiche legate all’una o all’altra classe

a. Alcune precisazioni

Dussel distingue categoricamente, in forma, cioè, di idealtipi, tra metodiche da usarsi nella validazione delle teorie critiche dell’esistente sociale di classe, borghese-capitalistico, e metodiche usate nella validazione delle altre teorie scientifiche, cioè della natura, quali che ne siano i campi di applicazione, in quanto tutte “positive” (in quanto scienze che registrano i propri “fatti” nella loro pura concretezza e tendono a declinazioni pratiche delle loro scoperte che tendono a essere di tipo soprattutto o solo “tecnico”). Per le teorie scientifiche della natura ciò è in genere valido (benché debba pure rinviare a una disanima degli effetti “tecnici”, dividendoli politicamente ed eticamente tra ciò che aiuti una classe o l’altra, danneggi, quindi, una classe o l’altra). Invece, per le teorie scientifiche dell’esistente sociale di classe la divisione di classe si pone prima della partenza stessa della ricerca, esiste come parte del suo programma: ci sono, infatti, quelle orientate, tecnicamente, politicamente, eticamente, alla conservazione, alla tutela, allo sviluppo del sistema borghese-capitalistico, e quelle, al contrario, orientate al rovesciamento di tale sistema e all’affermazione sociale delle classi da esso oppresse, sfruttate, manipolate, discriminate. Il fatto che molti scienziati borghesi di ciò non abbiano consapevolezza è irrilevante, anzi, può essere di ausilio allo sviluppo della ricerca.

Quest’opposizione delle teorie sociali in due categorie, per quanto possa necessitare di essere articolata, serve a Dussel, com’è chiaro, a guardare primariamente all’esistenza nella nostra contemporaneità planetaria di una violenta, brutale, frattura sociale, tra le “vittime del capitalismo” e i loro oppressori, sfruttatori, ecc. (ciò non significa che Dussel consideri del tutto omogenee le composizioni materiali, culturali, politiche, le richieste, ecc. dei due complessi di figure)¹. Parimenti, tale opposizione serve a Dussel a conseguire parecchi obiettivi teorici, molto importanti. Il primo, è la definizione di “vittime” assegnata a tutte le figure sociali oggetto di sfruttamento, oppressione, manipolazione, emarginazione, quali che ne siano le manifestazioni e gli agenti. Il secondo, è la consegna alle teorie critiche antisistemiche di un’operatività di base primariamente orientata all’unità programmatica e pratica delle “vittime”. Il terzo, è la critica radicale al rifiuto di Popper, e di parte degli epistemologi successivi, della consegna dello statuto di scienze alle teorie critiche antisistemiche (Popper usa come argomento la constatazione di come raramente gli attori politici o sociali delle “vittime” riescano a realizzare in termini netti gli obiettivi che teoricamente si siano date: ignorando come le attività finalizzate a tali obiettivi siano sistematicamente contrastate dal complesso dei poteri borghesi-capitalistici, quasi ovunque dominanti). Il quarto obiettivo teorico, ancora, è la definizione di quali debbano esserne, opportunamente, i criteri di validazione (migliorando, così, orientamenti, programmi, pratiche delle organizzazioni delle “vittime”, prevenendo, contemporaneamente, il rischio di errori sociali e politici gravi). Il quinto obiettivo, infine, è la dimostrazione di come la posizione etico-politica, dichiarata o non dichiarata, degli agenti della ri-

¹ In questa parte dello scritto vengono usate dizioni del tipo “collocazione di classe” intendendo il termine “classe” assai estensivamente, cioè, ponendo da un lato il complesso delle figure subalterne, sfruttate ecc. e dall’altro quello delle figure dominanti esercitanti sfruttamento ecc.

cerca scientifica in campo sociale (posizione sempre, necessariamente, di una o dell'altra classe) costituisce sempre parte decisiva dell'apparato metodico orientato al giudizio di validazione o di falsificazione².

b. La necessità, dal lato delle teorie sociali critiche, di riformulare i relativi criteri di validazione (di scientificità), non solo di rendere più duttile e realistico il criterio falsificazionista. In questa prospettiva, la necessità, al tempo stesso etico-politica e scientifica, che il "teorico" si disponga "intenzionalmente", dunque praticamente, dal lato delle "vittime", sappia dividerne la condizione di vita

In Popper, scrive Dussel, la scienza consiste di teorie che "sono reti gettate per catturare quello che noi chiamiamo il *mondo*, per razionalizzarlo, per spiegarlo e per dominarlo"; inoltre, è scientifica quella teoria i cui "enunciati fondamentali" siano "falsificabili" (invalidabili) sulla base empirica di fatti o di risultati di esperimenti; infine, alla falsificazione di una teoria non può che corrisponderne il rifacimento a partire da "nuove audaci ipotesi", pena, altrimenti, il suo decadimento in "pseudoscienza"³. Tuttavia, sottolinea Dussel, menzionando Kuhn, Lakatos, Feyerabend, il falsificazionismo di Popper prospetta un'ingenuità: esso ignora che la produzione di nuove teorie non è così che avviene; in realtà, questa produzione è un processo d'una certa complessità e richiede un certo tempo⁴. In ogni caso, conclude a questo riguardo Dussel, con Kuhn, Lakatos o Feyerabend siamo dentro al perimetro delle scienze "positive"; sicché, ancora occorre, egli dichiara, che la pretesa di scientificità da parte di una teoria sociale critica sia vagliata sviluppando qualitativamente il campo dei criteri di validazione, non solo allentando la rigidità del criterio falsificazionista.

Gli sviluppi di tali criteri risultano di due tipi, prosegue Dussel. Il primo di essi muove da ciò che davvero distingue tra scienze sociali e scienze naturali. Ai fini della validazione dei risultati a livello operativo delle scienze naturali risulta concretamente sufficiente il falsificazionismo, opportunamente duttilizzato nei termini proposti da Kuhn, Lakatos e Feyerabend, cioè, tenendo conto di eventuali consistenti "infiltrazioni" ideologiche: a quelle sociali no, indica Dussel⁵. Apel, egli cita, afferma "la necessaria complementarità della spiegazione causale e della comprensione ermeneutica nelle scienze sociali"⁶. Wright, a sua volta, cita sempre Dussel, afferma che la "spiegazione *teleologica* dell'azione" (la spiegazione di un'azione orientata a un obiettivo consapevole: quindi, caratterizzata da una significanza anche etico-politica) risulta "preceduta da un atto di *comprensione intenzionalistica* di certi dati comportamentali"⁷. Dunque, argomenta Dussel, la vera distinzione tra scienze naturali e scienze sociali è quella che riflette la consapevolezza di come queste ultime si sviluppino sia "usando la "spiegazione" (in due forme: andando alle cause di fatti e cose e andando alla loro "fondazione dialettica", *ergo* agli obiettivi antagonisti che le attraversano) che usando la "comprensione" ("interpretando... l'intenzionalità" dei soggetti, ovvero individuando le loro "motivazioni"). E, a sua volta, tra i criteri di validazione delle scienze sociali va posta la necessità di "includere" la "*critica nell'epistemologia*" (cioè, di introdurre l'autofalsificazionismo, chiamiamolo così, tra i suoi strumenti): una critica che è stata invece "assente fino a questo momento – nel quadro di un generalizzato conservatorismo". Ovviamente, sottolinea Dussel, quest'assenza (quest'auto-esclusione salvifica) mette in discussione lo statuto stesso di scienza aproblematicamente auto-assegnatosi dalle teorie sociali ufficiali (prosistemiche).

Dunque, concretamente, conclude questa parte della sua proposta teorica Dussel, senza affrontare la "negatività" del capitalismo, cioè senza affrontarne la "negazione originaria" (l'"esproprio" delle condizioni di lavoro e di vita a danno delle maggioranze sociali) che ne caratterizza la nascita e la storia e sen-

² A carico di Popper (dei suoi criteri epistemologici di validazione di falsificazione delle teorie sociali, con la bocciatura solenne di quelle critiche) va posta anche la radicalità estremista delle applicazioni del suo falsificazionismo. Intanto, la sua pretesa di validità di giudizi istantanei a seguito di "fatti" che sembrano falsificanti le relative teorie: manifestazione palese, anzi dichiarata, del suo pregiudizio ideologico di classe. Poi, la pretesa stando alla quale gli agenti sociali prosistemici opererebbero su base scientifica praticamente per definizione, essendo le loro teorie "positive", dunque, sottoponibili a immediato giudizio e a immediata possibilità di riaggiustamento. Ancora, la convinzione che gli attori sociali critici operino nel loro complesso in *tunnel* senza uscita, poiché composti da irresponsabili mestatori dell'ordine pubblico (al meglio, come Marx, da pasticcioni animati da buone intenzioni ma al tempo stesso incapaci di emanciparsi dalle proprie manie cervelotiche). Delle ipotesi sociali, l'unica che il falsificazionismo di Popper riesce a salvare è quella di un riformismo "a spizzichi", cioè fatto di caute parziali misure. Giova aggiungere come, però, questa posizione possa pure disporre di un grumo di realismo e di utilità.

³ Vedi Karl Popper, *Logica della scoperta scientifica*, cit.

⁴ Enrique Dussel: *Il programma scientifico di Marx*, cit. Abbiamo già visto come in Kuhn, Lakatos e Feyerabend tenda a emergere una posizione non più "ingenuamente dogmatica", bensì una posizione "più complessa, più empirica, più storica, meno ideologica" (Dussel).

⁵ Enrique Dussel: *Il programma scientifico di Marx*, cit.

⁶ Vedi Karl-Otto Apel: *Understanding and Explanation (Comprensione e spiegazione)*, 1984

⁷ Georg Henrik von Wright: *Spiegazione e comprensione*, 1987

za affrontare il “non-poter-vivere” degli oppressi, degli sfruttati, delle “vittime” non ci possono essere autentiche scienze sociali: dato che questa “negatività” è parte di rilievo ontologico del reale sociale contemporaneo così come di quello storico. La crisi di un universo sociale, politico, materiale delle “vittime”, come ha scritto McIntyre, oltre a comportare a una crisi del mondo politico di classe delle “vittime” ne comporta inevitabilmente la crisi morale, culturale, della loro identità, della loro quotidianità, dei loro “mondi di vita”, inoltre, comporta nella società anche una crisi epistemologica⁸.

Come si fa, argomenta, in ultimo, Dussel, a rendere operativa quella proposta dal lato del “teorico”. Occorre, come prima cosa, che esso guardi alla “materialità” della formazione sociale, vale a dire, ai processi che creano le condizioni di vita degli esseri umani, in specie, le condizioni di vita della loro grande maggioranza costituita da “vittime”; parimenti, occorre che il “teorico” si schieri anche concretamente “insieme” alle vittime, vale a dire, non come osservatore benevolente ma al tempo stesso “separato”, bensì come “co-militante”, come “interno” alle loro lotte e alle loro stesse condizioni di vita. Solo così, sottolinea Dussel, il “teorico” può cogliere e può comprendere fatti e processi che, al contrario, passano inosservati ai portatori delle teorie “funzionali” prosistemiche (e anche agli osservatori “benevolenti”)⁹; più in generale, solo così la riflessione scientifica in campo sociale può acquisire cognizione e comprensione adeguate della vita sociale: che altrimenti le sfugge, collocando in tal modo essa sì come pseudoscienza¹⁰.

⁸ Alastair McIntyre: *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, 1981

⁹ Dussel indica (anche) in Lenin, Marx e Gramsci figure intenzionalmente e validamente “interne” alle “vittime” del capitalismo. L'intenzione di porsi in rapporto a esse da parte di quadri dirigenti, funzionari, intellettuali, rappresentanti nelle istituzioni come “interni”, come “co-militanti”, risulta cioè effettiva, non un *flatus vocis*, quando queste figure operino nella formazione della militanza di classe in termini esattamente rovesciati rispetto a quelli del paternalismo, dell'indottrinamento, parimenti, evitino di chiederle una disciplina di partito fatta di cieca fiducia.

¹⁰ Enrique Dussel: *Il programma scientifico di Marx*, cit. Ritengo molto importante che le associazioni politiche, sociali, culturali ecc. antisistemiche-socialiste delle “vittime” del capitalismo riescano, con i loro intellettuali, i loro stati maggiori, ecc., a dotarsi, integrando la loro posizione teorica e politico-pratica, di una propria epistemologia. Il materiale già c'è: è la riflessione di Dussel in materia (non solo epistemologica ma anche etica – le due cose essendo coesenziali). Questa riflessione mette in guardia le “vittime” rispetto a primitivismi, settarismi, subalternità politiche o culturali all'esistente sistemico; inoltre, le mette in guardia, dentro alle loro associazioni, rispetto a cadute in adorazioni irrazionali di capi e in meccanismi di comando burocratici, militareschi, illiberali (sostanzialmente, le mette in guardia rispetto a rapporti di classe borghesi dentro alle associazioni).